

Giampietro Riva – Giampietro Zanotti, *Carteggio (1724-1764)*

di Stefano Barelli*

«Seguitate pure a scrivere come fate, che oltre il piacer ch'io ne ho, avrò l'onore un giorno di vedere sì fatte lettere pubblicate con le stampe, e fatta l'amicizia nostra pubblica, et eterna»: così il 20 settembre 1729 Giampietro Zanotti, pittore di vaglia, critico d'arte, studioso di lettere, poeta e drammaturgo scriveva al somasco luganese Giampietro Riva. A poco meno di quattro secoli di distanza l'auspicio dell'erudito bolognese si realizza finalmente grazie alle cure di Flavio Catenazzi e di Aurelio Sargenti che, con la pubblicazione di un carteggio prezioso e quasi interamente inedito, aggiungono un tassello importante per la ricostruzione del panorama culturale della Svizzera italiana del Settecento¹. Esponente di una delle più illustri famiglie luganesi, Giampietro Riva (1696-1785) entrò giovanissimo, come il fratello Giambattista (altra personalità di rilievo, analogamente all'altro fratello Francesco Saverio), nell'ordine somasco. Dopo avere insegnato a Lugano, Pavia e Como, venne chiamato nel 1724 a succedere al celebre poeta genovese Carlo Innocenzo Frugoni (che lo gratificò dell'epiteto di «Elvetico cigno») quale titolare della cattedra di retorica all'Accademia del Porto di Bologna. Nella città felsinea rimase fino al 1729, anno in cui si trasferì a Venezia, dando inizio a una lunga e prestigiosa carriera all'interno del suo ordine. Il lustro trascorso a Bologna, centro culturale tra i più vivaci di un'Italia percorsa da fermenti riformisti, fu per il Riva particolarmente fertile: in questo periodo compose la maggior parte delle sue poesie (che consegnò alle stampe molti anni più tardi) e diede vita a importanti iniziative volte soprattutto alla promozione del teatro, un ambito che il somasco ebbe particolarmente a cuore e al quale, nonostante l'infiltrarsi degli impegni legati alla sua congregazione, dedicò sempre notevole attenzione, contribuendo in modo sostanzioso al suo rinnovamento in Italia (il frutto più considerevole è costituito dalla traduzione pressoché integrale di Molière, che rimase però quasi del tutto inedita). Il dinamismo del Riva negli anni bolognesi è testimoniato anche dalla fitta trama di relazioni intessuta con gli esponenti più in vista dell'avanguardia culturale locale, tutti impe-

gnati nella riforma delle lettere e nel ripristino di quel «buon gusto» di cui soprattutto il Muratori si era fatto portavoce: tra gli altri, Giovan Gioseffo Orsi, Eustachio Manfredi, Pier Jacopo Martello, Ferdinando Antonio Ghedini, i fratelli Francesco Maria e Giampietro Zanotti. Con quest'ultimo il somasco luganese stabilì una profonda amicizia, destinata a mantenersi durante tutta la lunga vita di entrambi e attestata dalle 159 lettere di un carteggio esteso lungo un quarantennio (dal 1724 al 1764: «un sodalizio che è fra i più longevi di tutta la storia del genere epistolare in Italia», come notano i curatori).

Le missive scambiate dai due eruditi consentono al lettore moderno di entrare nel vivo delle dinamiche e delle aspirazioni della più avanzata cultura italiana riformista e preilluminista. Reso vivace da un'amabile informalità (che autorizza il «laico» Zanotti all'impiego di un linguaggio a volte colorito, cui non indulge invece la più controllata espressione di chi veste l'abito religioso), il lungo e regolare colloquio epistolare si articola attorno al motivo di fondo della centralità dell'arte e delle lettere, e dell'urgenza del loro restauro sulla scorta della lezione dei classici. I nomi che ricorrono sono quelli delle comuni e illustri conoscenze: poeti, pittori, storici, scienziati, antiquari ed editori, alcuni dei quali da annoverare tra le maggiori personalità del secolo (qualche nome, oltre ai già menzionati: Francesco Algarotti, Lelio dalla Volpe, Girolamo Tagliacucchi, Camillo Zampieri), cui si aggiungono quelli dei contatti che il Riva stabilì una volta lasciata Bologna, derivati soprattutto dall'assidua frequentazione delle colonie arcadiche dell'Italia settentrionale. I rivoli che si dipartono da questo nucleo centrale sono molteplici, e vanno dallo scambio di opinioni e consigli – fin dalla prima lettera della corrispondenza – sulle rispettive produzioni poetiche (assai istruttivi per la comprensione dell'ideale estetico che anima le istanze innovatrici settecentesche), alle riflessioni riguardo alle iniziative culturali promosse da entrambi (da ricordare almeno, da parte del Riva, la fondazione e la direzione di uno dei maggiori cantieri poetici del tempo, gli *Atti di San Girolamo Miani*, che vide la

partecipazione di un centinaio di poeti di tutta Italia), per giungere talvolta all'espressione di qualche occasionale dissenso: ad esempio a proposito del valore di Molière, che Zanotti giudica sì apprezzabile, ma con riserva e di sicuro «non in certe bufonesche cose, che hanno più della commediaccia italiana, che d'altro» (lettera 128).

I curatori hanno provveduto il carteggio di un'introduzione densa e al tempo stesso funzionale (come sempre si desidera e non spesso si dà: la tendenza a produrre saggi introduttivi irrelati rispetto a quanto segue è purtroppo diffusa), di una nota al testo in cui si rende puntualmente conto delle scelte editoriali operate (le lettere sono tutte conservate presso l'Archiginnasio di Bologna) e di un ricchissimo apparato esegetico posto in calce ad ogni lettera. Questo, oltre ad assolvere alla funzione primaria di chiarire e contestualizzare i riferimenti a personaggi e situazioni, costituisce un'utilissima mappatura della geografia arcadica settentrionale, l'ambiente in cui operano, spesso da protagonisti, i due corrispondenti. Si tratta di un contesto per molti versi ancora da esplorare, cui la pubblicazione di queste lettere fornisce un apporto considerevole.

Catenazzi e Sargenti sono entrambi docenti (locarnese il primo, luganese il secondo), oltre che studiosi di provata esperienza: il volume rappresenta quindi la confortante dimostrazione di come è ben possibile – si vorrebbe anzi dire necessario – l'abbinamento tra impegni didattici (e pure direttivi: Sargenti è direttore del Liceo di Lugano 2) e studio letterario e filologico, anche condotto ad alto livello. L'auspicio è che questo notevole volume possa stimolare altri colleghi a ricomporre quel *fil rouge* troppo spesso interrotto che dovrebbe congiungere l'insegnamento e la ricerca.

* Docente di italiano presso il CSIA e libero docente di letteratura italiana all'Università di Friburgo

Nota

1 Giampietro Riva – Giampietro Zanotti, *Carteggio (1724-1764)*, a cura di Flavio Catenazzi e Aurelio Sargenti, Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2012.